

PAOLO 14

PRIMA LETTERA AI CORINZI (1Cor.4,1-6,11)

1- IL SIGNORE MIO GIUDICE. (1Cor.4,1-5)

Ognuno ci consideri come ministri di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede agli amministratori, è che ognuno risulti fedele. A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consenso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Paolo sta parlando ai Corinzi che fanno parte di una comunità evangelizzata e che dovrebbero seguire e mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo, dunque vuole chiarire la sua posizione all'interno della comunità ma anche quella degli altri che si spendono per portare la verità. Essi sono ministri di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio. Queste definizioni ci devono far meditare perché sia ai ministri che agli amministratori è richiesta la fedeltà e questa è dovuta, da queste persone, in tutti i tempi ed in tutte le culture, nessuno escluso.

Il ministro è un servitore e non un padrone e la stessa cosa dicasi dell'amministratore per cui nessuno di questi è superiore al padrone ed entrambi gli devono fedeltà. Qualcuno, nel trascorso dei secoli, ha perso di vista questo chiarimento trattando di portare a sé le persone invece che a Dio e questo ha determinato le tante deviazioni accadute e che ora faticosamente si cercano di emendare.

Ancora una volta Paolo insegna a non cercare il consenso umano, anzi aggiunge che non gli interessa nemmeno il consenso suo personale su se stesso e ci sottolinea qualcosa di molto profondo e cioè il fatto che anche se pensiamo di essere senza peccato, il che potrebbe essere possibile, comunque non possiamo sentirci giustificati in nulla perché solo Dio può giudicare, incluso il nostro comportamento di ministri o di suoi amministratori.

Insomma, anche se pensiamo di essere eccellenti nel servirlo, il giudizio di merito non può essere nostro ma sempre e solo Suo. Solo colui che conosce i pensieri del cuore può rivelare la verità sulle nostre stesse azioni.

Suggerimento: cerchiamo di proclamare la verità che Cristo ci ha affidato, con lealtà e giustizia, poi mettiamo il nostro lavoro nelle mani del Signore affinché lo faccia fruttificare portandolo alla giusta comprensione. Dunque chi ascolta non smetta mai di chiedere chiarimenti perché la comprensione dipende dalla crescita spirituale di ciascuno e il chiedere fa crescere.

2- SPETTACOLO AL MONDO. (1Cor. 4,6-13)

Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle vostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro l'altro. Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? Se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo, infatti, che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli, agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.

Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

I corinzi si sentono forti nella fede e ricchi di doni e dunque noi diremmo che si sono montati la testa tanto da essere capaci anche di criticare Paolo considerandolo un semplice predicatore giudeo. Non sanno però che Paolo non ha bisogno di tante parole e conosce molto bene la mancanza di intelligenza dei suoi avversari, ma lascia che si possano anche burlare di lui. Probabilmente lo prendono anche per matto ma lui è ben felice di esserlo visto che questa follia lo aveva portato a Cristo.

Con garbo ma anche con determinazione ricorda ai corinzi che tutto ciò che hanno non è loro ma doni che hanno ricevuto e dunque non ha senso vantarsene. Paolo sa bene che Dio dá ma anche che Dio toglie e questo é qualcosa che tutti dobbiamo tenere ben presente. Il nostro amico sottolinea il fatto che chi serve il Signore non ha certamente una posizione di privilegio anzi, l'apostolo si trova sempre in una posizione scomoda, non perché il Signore lo comandi ma perché si tratta della posizione cui riserva loro il mondo (inteso come il male che si oppone al bene ed alla verità).

Paolo, infatti fa la lista delle difficoltà che i veri apostoli devono affrontare proprio come quelle che dovette affrontare lo stesso Gesù. Tutto ciò però non può gettare nello sconforto i veri apostoli che attraverso queste difficoltà devono dar prova della loro solidità nella fede e nella carità ad imitazione di Cristo.

A questo punto potremmo sentirci un pò confusi dalle parole di Paolo che constata l'atteggiamento dei corinzi e lo classifica orgoglioso ed anche arrogante e ci viene spontanea la domanda: "Come potevano i corinzi avere doni e conoscere la Parola?" La risposta è semplice: "Erano pieni di conoscenza, come ci farà capire più avanti, ma anche di peccati!" "Non erano fondati in Cristo ma nella loro conoscenza umana".

" Ma i doni?" "I doni sono doni e non sono un fatto umano, se il Signore li aveva concessi aveva le sue buone ragioni, visto che bisognava avanzare nella evangelizzazione per debellare il paganesimo. Per questo motivo Paolo non si lascia ingannare dalle apparenze e tocca sapientemente i loro punti scoperti. Attenzione, anche oggi ci sono punti scoperti e dobbiamo imparare da Paolo a non cadere nella trappola delle apparenze perchè il vero servitore si riconosce dall'umiltà e dalla carità che e' capace di vivere imitando Cristo.

3- VI AMMONISCO COME FIGLI. (1Cor.4,14-21)

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei carissimi. Potreste, infatti, avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo. Vi esorto, dunque, fatevi miei imitatori! Per questo, appunto, vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore; egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni chiesa.

Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. Ma verrò presto, se piacerà al Signore e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli gonfi d'orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. Che volete? Debbo venire a voi con il bastone o con amore e con spirito di dolcezza?

A questo punto sottolinea il fatto che sono pieni di conoscenza grazie a pedagoghi in Cristo ma tra padre e pedagogo c'è molta differenza. Infatti Paolo si considera come un padre per loro per averli generati alla fede in Cristo. Li invita e ci invita ad imitarlo nella missione, nella fede e nella carità. E' bene ricordare che il pedagogo, per i greci, era lo schiavo che portava il figlio del padrone alla casa dell'insegnante che lo istruiva. Figura completamente differente da quella del padre che genera alla vita.

Questo invito ad imitare l'apostolo o il maestro lo troviamo solo nelle lettere di Paolo ed acquisisce senso solamente nelle chiese formatesi nel mondo pagano e che non avevano alle spalle la tradizione biblica. Per un giudeo, la conversione a Cristo cambiava abbastanza la sua pratica religiosa ma non doveva cambiare le basi del proprio stile di vita ricevute nella sinagoga. I greci che venivano dal paganesimo, invece, dovevano scoprire poco a poco le contraddizioni tra lo stile di vita della comunità pagana e le esigenze della rivelazione. Oggi non siamo lontani dagli stessi problemi, i catecumeni adulti si scontrano con le stesse contraddizioni. Non è sufficiente aver conosciuto Cristo ma bisogna anche iniziare una nuova pratica di vita per la quale è indispensabile una convivenza capace di indirizzare a comportamenti veramente cristiani.

A questo fine, la chiesa propone la canonizzazione di uomini e donne che hanno saputo vivere la propria cristianità in modo esemplare. Ciò non vuole dire che bisogna uniformarsi per costruire repliche di persone che hanno vissuto esemplarmente, perché ognuno ha la propria personalità e capacità personale di vivere la carità.

Paolo ci ricorda che il regno di Dio non è fatto da parole ma da potenza che possiamo intendere come Potenza di Dio ma anche come la potenza dei fatti, perché i fatti contano molto di più di milioni di parole e nell'evangelizzazione non conta tanto quello che si dice ma quello che si fa e che evangelizza molto di più di tante belle parole.

Anche Paolo minaccia di dover usare il bastone e, a volte, sembra davvero l'unica soluzione ma diciamo che il fine in questo caso potrebbe giustificare il mezzo. Scherzi a parte, è interesse di tutti poter giungere al Signore per la via della carità perché non dobbiamo mai perdere di vista che il Signore non vuole perderci per cui userà qualsiasi mezzo pur di salvarci, anche il bastone.

4- CRISTO NOSTRA PASQUA E' STATO IMMOLATO. (1Cor.5,1-13)

Si sente dappertutto parlare di immoralità tra voi, di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. Voi vi gonfiate d'orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme, voi ed il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, questo individuo sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore.

In questi versetti Paolo denuncia l'incesto di un membro che convive con la propria matrigna. Paolo dice che bisogna estrometterlo dalla comunità ma non per la sua rovina se non perché si ravveda non sentendosi più appoggiato dalla propria comunità. Il nostro amico sa perfettamente che un peccatore non si potrà pentire dei propri peccati fino a quando non ne avrà bevuto fino in fondo il calice della loro amarezza. La comunità, da parte sua, non può tenergli il sacco per non essere sottoposta anch'essa al giudizio. Entrambi dovranno passare per le prove che potranno redimere tutti portando i peccatori al pentimento.

Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un pò di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Infatti, Cristo, nostra pasqua, è stato immolato! Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità ma con gli azzimi di sincerità e di verità.

Paolo sottolinea il fatto che non c'è niente di cui vantarsi nel peccato e che il peccato può essere contagioso. Così come il lievito fa fermentare la pasta, il peccato può contagiare i membri di una comunità. Poiché i credenti in Cristo sono già stati resuscitati in Cristo non possono più essere lievito vecchio, cioè peccatori, ma azzimi cioè come il pane azzimo che si consumava nella Pasqua (per il cristiano resurrezione). Se il cristiano vuole celebrare degnamente la propria Pasqua, cioè la propria resurrezione in Cristo, la sua condotta deve essere senza macchia (il famoso lievito del peccato).

Gesù aveva preso ad esempio il lievito che fa fermentare la massa per parlare del regno di Dio e qui Paolo prende lo stesso esempio per evidenziare la capacità di contagio del male.

Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudici. Non mi riferivo agli impudici di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri, altrimenti dovrete uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!

Paolo qui richiama i suoi a non mescolarsi con i peccatori ma non si riferisce ai peccatori che ancora non sono convertiti altrimenti bisognerebbe isolarsi dal mondo. Di questi se ne occuperà il Padre Eterno. Infatti, i cristiani stessi sono peccatori e non debbono aver paura di mescolarsi ai peccatori del mondo ma devono guardarsi dai peccatori maliziosi che dicono di essere convertiti ma che continuano a vivere da pagani. Vediamo che ci fa una breve lista di coloro che non possiamo permettere che vivano in mezzo a noi. Ci sarebbe da chiederci come mai questi peccatori continuino a vivere nelle nostre comunità ricevendo anche i sacramenti.

E' possibile che alcuni abbiano confessato i propri peccati ma avranno cambiato stile di vita? Paolo ci fa capire anche che non è sufficiente pentirsi, bisogna anche cambiare stile di vita e rimediare. Cominciamo da noi questa ricerca con le eventuali azioni di rimedio.

5- VOI GIUDICHERETE IL MONDO. (1Cor.6,1-11)

Vi è tra di voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? Se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

Se dunque, avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! Dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate ai fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi, né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

Tali eravate alcuni di voi, ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

Nella nostra vita di tutti i giorni quanto siamo lontani da come veramente pensiamo di essere? Ci comportiamo veramente come figli di Dio rinati nello spirito? Cosa ne pensano gli stessi componenti della nostra famiglia? Paolo si limita ad evidenziare le contraddizioni della vita dei credenti che da una parte fingono di rinunciare alla materialità mentre dall'altra lottano per difenderla. Cosa bisogna fare? Mettere in pratica il Vangelo alla lettera sentendosi veramente parte di una santa comunità?(vedi Mt.5,40)

Ancora una lista di trasgressioni per metterci in guardia dicendo che siamo destinati ad ereditare il regno di Dio ma grazie a questi vizi non ereditiamo altro che mali e condanne. Ancora una volta il nostro amico Paolo ci chiama alla meditazione sui nostri comportamenti che dovrebbero essere cristiani e che invece continuano ad essere pagani.

Ancora una volta dobbiamo ricordare che il battesimo è un dono e rappresenta l'inizio del cammino cristiano che noi dobbiamo con responsabilità e buona volontà portare avanti nel bene e nella carità. Cosa facciamo personalmente e come comunità per assicurarci la crescita spirituale che ci deve portare ad ereditare il regno di Dio? Pensiamoci finché c'è tempo.